

Contro il progetto Rognoni

Una manifestazione di agenti e operai proposta a Torino

Il testo del ministro degli Interni fa rinascere il pericolo di una frattura fra forze dell'ordine e popolo

Nostro servizio

TORINO — Una grande manifestazione cittadina di operai e poliziotti per appoggiare la riforma della polizia e contro il progetto Rognoni: è la proposta avanzata da più parti nel corso dell'assemblea tenutasi sabato a Torino e ripresa, alla fine, da Trinchero della CGIL-CISL-UIL nella sua conclusione del dibattito.

L'assemblea — convocata nell'aula magna dell'XI Liceo scientifico — ha affrontato i più scottanti temi che si pongono oggi di fronte alla categoria dei poliziotti: il progetto Rognoni come stravolgimento della promessa fatta ai poliziotti dal precedente governo; il riavvicinamento tra movimento operaio e la PS, come aspetto di una democratizzazione delle istituzioni che reazione e terrorismo vorrebbero bloccare; le iniziative di lotta che i sindacati possono prendere per appoggiare la lotta degli uomini in divisa.

La manifestazione, cui hanno partecipato esponenti del coordinamento di polizia, di legge FLM, CGIL, CISL, UIL, Consigli di fabbrica, Magistratura democratica, si è svolta in un clima di partecipazione e di coinvolgimento nel dibattito sulla riforma di polizia, anche gli abitanti del quartiere. L'adesione è stata molto superiore alle attese, ma tra i convenuti la discussione è stata feroce e ricca di spunti interessanti.

A tutti era chiara — lo si capiva dagli interventi — l'importanza della posta in gioco. Se passa il progetto di riforma del ministro Rognoni, i grossi sono i rischi di uno scollamento tra polizia e classe operaia, forze dell'ordine e popolo. Si potrebbe perdere molto di quello che si era ottenuto negli ultimi anni, e tornare a rapporti te-

si, come lo sono stati sino a non molto tempo fa.

Lo ha detto chiaramente, nel breve discorso di apertura, Bertini della FLM, quando ha affermato che c'è un parallelismo tra i tentativi di restaurazione che viene operato in fabbrica e quello che si sta facendo ora con i legami al voto nelle aziende FIAT e Olivetti (licenziamenti fatti o minacciati, blocco delle assunzioni, volontà di accumulare artificialmente la lotta sindacale e violenza terrorista); dall'altra la conformazione di Rognoni, propone al smantellamento, aderendo alle richieste dei poliziotti, ma nega loro il diritto di aderire o di collegarsi ai sindacati confederali, in palese violazione del dettato costituzionale.

Con lui si sono dimostrati d'accordo molti dei presenti: «E' un controsenso — ha detto qualcuno — che nel momento stesso in cui si riconosce che gli agenti non dovrebbero essere considerati i soldati, si neghi loro il diritto di associazione, che spetta a tutti i cittadini».

Il maresciallo Patena ha ricordato l'iter dei successivi impegni presi dal governo, sollecitato dall'azione presente dei poliziotti, per fare la tanto attesa riforma. «Ora però che l'esecutivo ha presentato il suo progetto, è giusto che si apra un grande dibattito sul progetto, grande è il nostro scontento nel vedere che sono state rimandate tutte le promesse fatte in particolare negli accordi raggiunti all'interno della commissione Interministeriale della Camera nella passata legislatura, e che non è ancora di allora aveva approvato».

Gli stessi Rognoni e Lettieri che allora si erano mostrati favorevoli alle proposte dei deputati, ora fanno esattamente il contrario», ha aggiunto Giacobelli dell'esecutivo nazionale del coordinamento di polizia che ha poi rivolto una domanda ai giuristi presenti in sala: «Tempo fa noi avvertimmo il governo che se non si fosse proceduto entro il 1979 all'attuazione di una vera riforma, noi avremmo dato comunque la nostra adesione per il nostro sindacato a partire dal primo gennaio '80. Quali sarebbero in tal caso i rischi di rompere gli accordi di vista giuridico?».

Gli ha risposto Bernardi, di Magistratura democratica: «Il decreto governativo del 1965 vietò ai poliziotti di organizzarsi sindacalmente; successivamente però ben tre accordi internazionali — la Carta di Pesaro, il trattato di Ginevra e S. Francesco — riconobbero questo diritto. Poiché tutti e tre gli accordi furono ratificati dallo Stato italiano, essi fanno parte della nostra legislazione ed il decreto di cui si parla non può considerarsi abrogato».

C'è stata da parte dei poliziotti una precisa richiesta ai sindacati per avere un appoggio ancora più costante e massiccio in questo difficile momento di crisi. I presenti si sono dimostrati sensibili all'invito che aveva avuto accenti quasi accorati nelle parole del maresciallo Giacobelli.

Magri, per la CGIL-CISL-UIL provinciale, ha riconosciuto che «non si può continuare ad affrontare il problema con dichiarazioni di solidarietà o di buona disponibilità», e altri hanno parlato di una «cambiante in bianco» che la Confederazione avrebbero firmato nei confronti del poliziotto democratico, e che non possono essersi ora di pagare.

Quasi per ultimo è intervenuto Guido Neppi Modona, di Magistratura democratica, che, di fronte ad una platea attentissima, ha tenuto una lucida lezione di sociologia liturgica italiana. «Anche dopo che tramite il diritto di voto, il movimento operaio aveva ottenuto di essere presente nello Stato a livello di potere legislativo, lungo tempo i poteri giudiziari ed esecutivi sono rimasti impennicciati ad ogni processo democratico. Solo nell'ultimo decennio, grazie alla maturazione politica avvenuta ad esempio tra i giudici e tra i poliziotti, è nato un mutuo atteggiamento delle forze di sinistra, qualcosa ha cominciato a muoversi in senso positivo. Ora sull'onda del rifiuto moderato innestato dalle elezioni del giugno, il governo e la Democrazia cristiana vorrebbero bloccare questo processo. E che dire dei terroristi? Essi vorrebbero nuovamente una frattura tra movimento operaio ed istituzioni, favorendo un ritorno autoritario di queste ultime e rafforzando nelle masse sfiducia nei confronti dello Stato».

«Oggi invece è proprio il movimento operaio — ha continuato Neppi Modona, richiamando le parole di Castaldi, delegato delle camerate Mirafiori — che combatte contro gli attacchi che vengono mossi da diverse parti: i terroristi da un lato, certe strumentali iniziative padronali dall'altro».

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Protesta in Lunigiana: due paesi sfregiati dall'esercito»; «In Carnia i militari tornano in caserma: il poligono di tiro non si fa»; «Battaglia a Persano per avere la terra»: i contenuti occupano il poligono militare». Sono alcuni titoli dei giornali sui fatti accaduti recentemente che hanno avuto l'unico sfondo: le servitù militari e le proprietà del demanio della Difesa, questioni di grande rilievo che interessano direttamente diverse regioni italiane, prima fra tutte la Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, sulla cui vita ha influito la rete di poligoni di tiro e di caserma, polveriere e rampe missilistiche, basi aeree e fortificazioni impiantate in aree con le conseguenze negative a tutti note.

Negli ultimi tempi le cose vanno però cambiando, anche se con troppa lentezza. Fino a qualche anno fa le autorità militari avevano carta bianca. Oggi non è più così. Dai primi tempi di vigore della legge di riforma sulle servitù che ha creato le condizioni — il convegno che si è svolto a Bologna ha voluto essere una verifica — per un rapporto nuovo fra Regioni ed Enti locali da una parte e comandi militari autorità della Difesa dall'altra, un rapporto che può permettere di armonizzare i piani di assetto

territoriale e i programmi delle installazioni militari. Nel convegno di Bologna (aperto dalle relazioni di Giacomo Maccheroni per la Regione Toscana, Adriano Bomben per la Friuli-Venezia Giulia e Cesare Baccorini per l'Emilia-Romagna) ha anche affrontato i problemi del demanio della Difesa.

Sulla nuova legge delle servitù militari il giudizio del convegno è stato generalmente positivo. Critiche, anche severe, sono venute invece alla sua applicazione. Le servitù sono state ridotte di alcune migliaia di ettari mentre la ristrutturazione dell'esercito contribuisce a ridurre altri centomila di cui diciannove mila in Friuli-Venezia Giulia.

Tuttavia la situazione resta pesante e in alcuni casi — come in Carnia e a Persano in provincia di Salerno — è stata imposta la demolizione di alcune strutture. I ritardi nell'applicazione della legge di riforma sono stati denunciati da alcuni esponenti del governo che non ha ancora emanato il regolamento di esecuzione della legge e non ha fornito ai rappresentanti della Difesa nei comitati paritetici indicazioni chiare e univoche.

Quando ancora non serve il piano statale — è stato detto — la sua destinazione va decisa dalla collettività comunale o regionale. Regioni e Comuni debbono inteso avviare assieme un programma

di lavoro per le aree e gli immobili militari in conformità con le esigenze militari. Dal convegno sono emersi, in proposito, alcuni esempi positivi. A Bologna tra Comune e amministrazione della Difesa sono state cedute caserme e aree demaniali in cambio di case per militari, mentre a Piacenza amministrazione comunale e Difesa si sono accordate sulla costruzione del nuovo arsenale. Il Comune concederà aree fuori città e creerà le infrastrutture fondamentali, mentre l'esercito si occuperà di costruire e utilizzare come zona verde. I gruppi del PCI — lo ha ricordato il compagno Tolomelli — hanno già presentato in Parlamento proposte concrete per regolare le proprietà demaniali della Difesa. Il governo si è impegnato a fare altrettanto. In attesa della nuova legislazione si proceda sull'esempio dell'Emilia.

Nelle conclusioni il sottosegretario Petrucci si è dichiarato favorevole al progetto di legge, ma ha sottolineato la necessità di un piano nazionale di ridistribuzione delle aree sottoposte a servitù delle forze armate, della loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Altre aziende petrolchimiche coinvolte nel processo per inquinamento

Sicilia: posti di lavoro in pericolo se l'ANIC non risana i suoi impianti

Domattina, nel caso che i dirigenti non dovessero mettersi in regola, il sequestro degli impianti diventerebbe esecutivo - Seimila operai minacciati



Pesaro: straripano i corsi d'acqua

PESARO — Si sta ripetendo lungo la costa pesarese la grave situazione di questi giorni causata dalle insistenti piogge. A Fano numerose strade sono allagate e i corsi d'acqua straripano. Il Comune ha diramato avvisi alle popolazioni situate lungo il torrente Arzillo di trovare rifugio presso i piani superiori delle case. Il torrente minaccia infatti di rompere gli argini mentre sono straripati gli altri corsi d'acqua minori.

L'autostrada A 14 è bloccata al km 171, tra Fano e Pesaro, per l'allagamento delle carreggiate nord e sud. Chiusa al traffico, l'autostrada della localita' Baiso del, anche la statale Adriatica invasa dall'acqua. Una frana ha ostruito inoltre la nazionale nei pressi di Santa Maria delle Fabbroce, alle porte di Pesaro.

Interrotti i collegamenti ferroviari tra Fano e Urbino a causa di un allagamento lungo la linea ferrata nei pressi di Cuccurano. A Pesaro numerosi quartieri sono allagati per lo straripamento del torrente Genzia. I vigili del fuoco e pattuglie della polizia urbana stanno cercando di far fronte alla situazione di emergenza. Gli agenti di polizia stradale ed i carabinieri sono impegnati lungo le strade per indicare agli automobilisti percorsi alternativi, ma anche sulle arterie interne il transito si presenta pericoloso per la minaccia di frane.

VENEGIA — Il fenomeno dell'acqua alta si è ripetuto a Venezia per il terzo giorno e il punto massimo di marea è stato raggiunto poco dopo le 9, con un metro e 25 centimetri.

Secondo le previsioni formulate dall'Ufficio mare, non essendo mutata la condizioni atmosferiche che provocano l'acqua alta, anche questa mattina si dovrebbe superare quota un metro e 20 centimetri.

NELLA FOTO: un aspetto di piazza S. Marco, a Venezia, ieri.

E' accusata dell'omicidio del giudice Tartaglione

La Reggiana trasferita a Pescara

MACERATA — Lucia Reggiani, l'assistente sociale accusata di concorso nell'omicidio del magistrato Girolamo Tartaglione e di partecipazione a banda armata, è stata ieri trasferita dal carcere di Camerino, dove era rinchiusa dal 1° novembre scorso, all'Istituto di pena di San Donato di Pescara.

La giovane donna all'uscita dalla casa di pena di Camerino, ieri mattina alle 7,35, ha potuto scambiare alcune parole con dei cronisti. «Sono innocente», ha detto aggiungendo che quanto Sabina Pellegrini avrebbe detto sul suo condottori è tutto falso. Sabina Pellegrini sarebbe la studentessa di 19 anni, arrestata il 23 ottobre nell'ambito dell'inchiesta sul terrorismo nelle Marche e in se-

Convegno a Bologna sull'applicazione della legge di riforma

Quando Regioni, Comuni, Difesa discutono delle servitù militari

Sia pure lentamente si afferma un rapporto nuovo che può permettere di armonizzare i piani di assetto territoriale con i programmi delle installazioni dell'esercito - Il caso dei poligoni in Carnia

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Il convegno ha trovato la sua sintesi documentata approvata a conclusione. Nel documento si afferma che le Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana confermano che la legge di riforma sulle servitù militari costituisce «una svolta positiva nell'uso di un rapporto nuovo e più democratico con la società civile, istituzioni e autorità militari».

Il convegno ha anche sottolineato il confronto fra Enti locali, Regioni, governo, Parlamento e società «per affrontare la soluzione di un problema organico a tutti i livelli, i problemi derivanti dalle servitù militari».

L'obiettivo indicato nel documento è quello di «una corretta distribuzione sul territorio nazionale delle aree e delle strutture militari, in modo da assicurare il soddisfacimento delle esigenze della Difesa e la loro riduzione (nel Friuli-Venezia Giulia verranno infatti ridotte) ed ha accolto le proposte di legge di riforma del PCI, Stegagnini (DC); Accame e Spini (PSI); Ciccomessere (PR), amministratore di Regioni e di Comuni.

Sergio Pareda

Tragedia familiare a Napoli

Si spara alla testa dopo aver ucciso per sbaglio il figlio

Il padre, 24 anni, è in condizioni disperate all'ospedale

Statali alle urne per la riforma

ROMA — Statali alle urne lei e fino alle 14 di oggi, proprio mentre si discute sulla riforma della pubblica amministrazione, si vota per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione.

L'obiettivo è far partecipare più direttamente i dipendenti degli uffici pubblici e i sindacati alle decisioni sulla ristrutturazione degli uffici e per una nuova organizzazione del lavoro che consentano di elevare la produttività sociale della «macchina» statale. Insomma, più efficienza e meno burocrazia.

Alle elezioni partecipano 5 raggruppamenti sindacali, 3 dei quali si richiamano alla CGIL, alla CISL e alla UIL. I sindacati confederali hanno presentato piattaforme che si richiamano esplicitamente a gli obiettivi di riforma della pubblica amministrazione.

NAPOLI — Mentre giocava o si è precipitata per lo scalo, nella pistola ucciso il figlio di 3 anni, poi quando la moglie con il corpicino sulle braccia era già sulle scale alla ricerca di un inutile soccorso, si è sparato un colpo alla tempia destra.

La tragedia è avvenuta sabato sera, intorno alle 11, in un palazzo della popolazione zona dei tribunali. Armando Barbarano, 24 anni, qualche precedente penale, era nella cucina della sua casa assieme alla moglie, Tina Gargiulo, 19 anni, e al figlioletto Salvatore, di 3 anni. In un'altra stanza, già a letto, la nonna del piccolo, Assunta Gargiulo. Mentre la famiglia stava cenando, il Barbarano ha cominciato a giocherellare con la sua pistola, un calibro 38. Dall'arma, per cause non ancora accertate (anche perché occorre una forte pressione per esplosione un colpo), è partito improvvisamente un proiettile che ha preso in pieno, al capo, il piccolo Salvatore.

La madre ha preso subito in braccio il piccolo — almeno così ha dichiarato in un primo interrogatorio —

Per rapinare sezione MSI uccidono un complice

NAPOLI — Un uomo è stato ucciso mentre stava per rapinare la sezione del MSI di Torre del Greco. Pasquale Caruso, di 26 anni, è stato colpito alla tempia da un proiettile sparato, quasi sicuramente da uno dei suoi complici. L'episodio è avvenuto l'altra sera.

Nella sezione missina c'erano solo quattro persone. Improvvisamente, nel locale sono entrate tre persone, di cui una incappucciata. Appena dentro i banditi si sono chiusi la saracinesca alle spalle. A questo punto è partito il colpo. Uno dei tre rapinatori, spaventato forse da qualche rumore, ha fatto fuoco su Caruso, proprio mentre quest'ultimo stava voltando le spalle. I due complici sono fuggiti immediatamente, lasciando il compagno a terra. Poco più tardi una telefonata anonima ha avvertito il commissariato di Torre.

Attentato incendiario all'ANPI di Grugliasco

TORINO — Un attentato incendiario è stato compiuto nella notte tra sabato e domenica contro la sede della sezione ANPI di Grugliasco, centro della prima cintura torinese.

Rotto il vetro di una finestra gli attentatori hanno introdotto della benzina cui hanno dato fuoco. L'incendio ha distrutto suppellettili e parte della mostra sulla Resistenza esposta nel locale.

Ieri mattina con una telefonata ad un quotidiano torinese una voce maschile ha rivendicato l'attentato al gruppo «Azione nazista rivoluzionaria». E' la seconda volta che la sede ANPI di Grugliasco viene presa di mira da teppisti fascisti. L'attentato ha suscitato indignazione e protesta in tutti gli ambienti democratici.

Ferito alla spalla da un agente a Torino

TORINO — Un giovane è rimasto lievemente ferito ad una spalla da un colpo di pistola sparato da un agente di polizia.

Un agente in borghese, italiano, in via Lenin quando scappò ai danni di una donna, compiuto da due giovani su una A 12 che fuggì subito dopo. L'agente estrae la pistola e spara in direzione della macchina: il proiettile fora il humero posteriore e colpisce il giovane al volante, che si accascia.

Il ferito è identificato per Ignazio Cau, 22 anni, che viene arrestato e portato in ospedale. L'altro giovane che era con lui riesce a fuggire. Il Cau sostiene che stava transitando in via Lenin quando l'agente — di cui ha fornito le generalità ma non l'indirizzo che dice di ignorare — gli ha sparato addosso una pistola. «Ho scappato una donna, scappa».

Trovato cadavere a Sampierdarena

GENOVA — Ancora una vittima dell'eroina: un giovane di 24 anni è morto ieri a Sampierdarena dopo essersi iniettato una dose di eroina nel gabinetto di un vagone ferroviario. Il giovane si chiamava Giuseppe Maccio ed abitava a Ovada, in via Sant'Antonio 2. Era salito sul treno a Porta Brignole poco dopo le 15, diretto a Genova.

Giovane muore d'eroina sul treno

A quanto pare si sarebbe iniettato la dose subito dopo la partenza del convoglio.

A Sampierdarena il ritrovamento, attorno alle 15,45; Giuseppe Maccio era disteso a terra nella toilette; accanto al corpo sono stati rinvenuti una siringa e un laccio emostatico. Un'ambulanza è subito arrivata per trasportare il giovane all'ospedale di Sampierdarena, ma la corsa verso lo «Scassi» le prime cure somministrate dai medici della Croce d'Oro e dai medici dell'ospedale per strappare alla morte il giovane sono state inutili: i sanitari, pochi minuti dopo l'ingresso in ospedale, non hanno potuto far altro che constatare il decesso di Giuseppe Maccio.

Per l'assassinio del compagno Petrone

Riprende oggi a Bari il processo a Piccolo

Il neofascista non vuol essere presente in Corte d'Assise - Dev'essere ancora messo a confronto con gli altri 7 missini accusati di favoreggiamento

Dalla nostra redazione

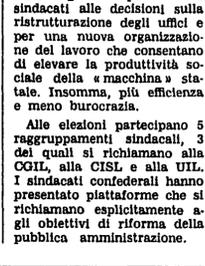
BARI — Si riprende questa mattina, in Corte d'Assise, il processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone. Questa volta, sul banco degli imputati, Giuseppe Piccolo, 24 anni, di Valletta in provincia di Avellino, ci sarà. Oltre che dell'omicidio volontario del compagno Petrone, dovrà rispondere anche del «tentato omicidio» di Francesco Intrani, l'altro giovane comunista ucciso, per fortuna non mortalmente, quella sera del 28 novembre 1977.

Giuseppe Piccolo tagliò la corda subito dopo il delitto. Di lui si perse ogni traccia fino al 20 dicembre dell'anno scorso, quando si venne a sapere che la polizia della Germania federale lo aveva arrestato a Berlino Ovest perché aveva scappato una donna. Frese avvio, allora la complessa procedura istruttoria che si è rascinata per mesi, fino all'ottobre scorso, quando il neofascista fu rispedito in Italia. Adesso si trova rinchiuso nell'ospedale psichiatrico di Barcellona, in provincia di Messina.

Il neofascista ha comunicato alla Corte d'Assise di Bari la sua richiesta ad essere presente al processo, per non meglio precisati «motivi di salute». Sabato mattina, però, il presidente della Corte d'Assise dottor Sarro ha richiesto una documentazione del suo stato di salute. In caso contrario, la Corte disporrà l'accompagnamento coattivo di Giuseppe Piccolo a Bari. Egli, infatti, non è mai stato interrogato dagli inquirenti, né è stato mai messo a confronto con gli altri sette missini che, in questo processo, sono imputati di «favoreggiamento» e che lo hanno indicato come l'unico autore del delitto. La sua presenza in aula, perciò, si rende necessaria anche per esigenze istruttorie.

Laurea ommissioni, contraddizioni certo non mancano nel modo come è stata avviata e portata avanti tutta l'inchiesta.

Ce n'è quanto basta per ti-



Giuseppe luorio NELLA FOTO: il neo fascista Giuseppe Piccolo.

Per rapinare sezione MSI uccidono un complice

NAPOLI — Un uomo è stato ucciso mentre stava per rapinare la sezione del MSI di Torre del Greco. Pasquale Caruso, di 26 anni, è stato colpito alla tempia da un proiettile sparato, quasi sicuramente da uno dei suoi complici. L'episodio è avvenuto l'altra sera.

Nella sezione missina c'erano solo quattro persone. Improvvisamente, nel locale sono entrate tre persone, di cui una incappucciata. Appena dentro i banditi si sono chiusi la saracinesca alle spalle. A questo punto è partito il colpo. Uno dei tre rapinatori, spaventato forse da qualche rumore, ha fatto fuoco su Caruso, proprio mentre quest'ultimo stava voltando le spalle. I due complici sono fuggiti immediatamente, lasciando il compagno a terra. Poco più tardi una telefonata anonima ha avvertito il commissariato di Torre.

Attentato incendiario all'ANPI di Grugliasco

TORINO — Un attentato incendiario è stato compiuto nella notte tra sabato e domenica contro la sede della sezione ANPI di Grugliasco, centro della prima cintura torinese.

Rotto il vetro di una finestra gli attentatori hanno introdotto della benzina cui hanno dato fuoco. L'incendio ha distrutto suppellettili e parte della mostra sulla Resistenza esposta nel locale.

Ieri mattina con una telefonata ad un quotidiano torinese una voce maschile ha rivendicato l'attentato al gruppo «Azione nazista rivoluzionaria». E' la seconda volta che la sede ANPI di Grugliasco viene presa di mira da teppisti fascisti. L'attentato ha suscitato indignazione e protesta in tutti gli ambienti democratici.

Ferito alla spalla da un agente a Torino

TORINO — Un giovane è rimasto lievemente ferito ad una spalla da un colpo di pistola sparato da un agente di polizia.

Un agente in borghese, italiano, in via Lenin quando scappò ai danni di una donna, compiuto da due giovani su una A 12 che fuggì subito dopo. L'agente estrae la pistola e spara in direzione della macchina: il proiettile fora il humero posteriore e colpisce il giovane al volante, che si accascia.

Il ferito è identificato per Ignazio Cau, 22 anni, che viene arrestato e portato in ospedale. L'altro giovane che era con lui riesce a fuggire. Il Cau sostiene che stava transitando in via Lenin quando l'agente — di cui ha fornito le generalità ma non l'indirizzo che dice di ignorare — gli ha sparato addosso una pistola. «Ho scappato una donna, scappa».

Trovato cadavere a Sampierdarena

GENOVA — Ancora una vittima dell'eroina: un giovane di 24 anni è morto ieri a Sampierdarena dopo essersi iniettato una dose di eroina nel gabinetto di un vagone ferroviario. Il giovane si chiamava Giuseppe Maccio ed abitava a Ovada, in via Sant'Antonio 2. Era salito sul treno a Porta Brignole poco dopo le 15, diretto a Genova.

Giovane muore d'eroina sul treno

A quanto pare si sarebbe iniettato la dose subito dopo la partenza del convoglio.

A Sampierdarena il ritrovamento, attorno alle 15,45; Giuseppe Maccio era disteso a terra nella toilette; accanto al corpo sono stati rinvenuti una siringa e un laccio emostatico. Un'ambulanza è subito arrivata per trasportare il giovane all'ospedale di Sampierdarena, ma la corsa verso lo «Scassi» le prime cure somministrate dai medici della Croce d'Oro e dai medici dell'ospedale per strappare alla morte il giovane sono state inutili: i sanitari, pochi minuti dopo l'ingresso in ospedale, non hanno potuto far altro che constatare il decesso di Giuseppe Maccio.